



L'Unità *due*

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

DOMENICA 23 MARZO 1997

EDITORIALE

Mettere i fatti in fila indiana non fa Storia

SANDRO ONOFRI

LEGGENDO su l'Unità del 21 marzo gli articoli di Mauro Visentin e di Remo Bodei sui controversi rapporti tra storia e filosofia, viene spontaneo riportare lo stimolante dibattito sul terreno dell'insegnamento. In verità già Bodei sottolinea i disastri portati nella pratica didattica da un assunto troppo rigidamente storicista (e spesso, direi, implicitamente evolucionista), che ha causato una sistemazione delle idee «in fila indiana», lungo una linea cronologica stretta come un viottolo di montagna: o la si segue oppure si cade nel baratro dell'indeterminatezza.

Non mi azzardo a proseguire su questo campo strettamente filosofico. Voglio però sottoporre ulteriori dubbi nati dall'esperienza di trincea. Lo faccio con le mani sporche di gesso e una sensazione di inadeguatezza sempre più forte e più acida. Perché certamente hanno ragione i filosofi a lamentare lo schiacciamento dello specifico filosofico sul metodo interpretativo storiografico. Così come ne hanno da vendere anche gli insegnanti di letteratura quando denunciano la rinuncia a trattare il testo letterario indipendentemente dalla sua collocazione storica. Ma il bello è che, pur facendo storia della filosofia invece di filosofia, storia della letteratura piuttosto che Letteratura, storia dell'arte piuttosto che Arte, non si può dire che nelle nostre scuole l'insegnamento della Storia in quanto tale sia in qualche modo privilegiato. Anche nello studio della storia sono padrone quelle categorie balzane come «anticipazione» e «precorrimiento», che Bodei ha individuato nell'insegnamento della filosofia e che non spiegano niente. Che anzi portano a facili incasellamenti di concetti, di cui né gli insegnanti né soprattutto gli studenti capiscono bene quale uso fare.

Trovo perfettamente calzante anche per la storia la metafora che Remo Bodei adotta per la sua disciplina: «una storia della filosofia "vertebrata", nella quale i concetti potessero assumere un carattere e una struttura "metamorfica", dove le forme cambiano ma il significato e il valore dei pensieri resta indipendente dal mutare dei tempi e delle situazioni storiche». Il problema è che, tradotto nella pratica didattica ciò significherebbe una rivo-

luzione totale (neanche un po' di meno: totale) dei metodi e dei mezzi di insegnamento.

La storia, essendo una materia di insegnamento obbligatoria in ogni ordine e grado di studi, deve sapere motivare coscienze che motivare non sono. E inoltre, deve farlo, anzi dovrebbe farlo, in maniera ogni volta adeguata al livello di maturità. Oggi, l'insegnamento della storia alle scuole superiori non è diverso né nel metodo né nel linguaggio dall'insegnamento svolto negli ordini inferiori: la storia è solo un po' di più di quella che si studia alle scuole medie, che è solo un po' di più di quella che si studia alle elementari.

Per battere la crosta di indifferenza e smemoratezza di molti giovani, e di più: per riuscire a ristabilire un canale con coscienze acculturatesi con codici diversi da quelli tradizionali, è necessario diversificare approcci e linguaggi. Si può recuperare il piano diacronico degli eventi umani attraverso il caleidoscopio intersecarsi di piani sincronici (l'ipertesto, ma non solo questo), e usando i linguaggi più diversi. Si può organizzare un ciclo di lezioni sul nazismo partendo dai fumetti di Dylan Dog senza per questo impoverire il contenuto, lasciando che siano gli studenti, guidati, a seguire il loro percorso di ricerca. Si fa storia anche studiando la lingua, l'arte.

PER FARE questo, ovviamente, bisogna rinunciare al vecchio sistema didattico basato sul manuale, le classi devono diventare laboratori, occorrono mezzi e strumenti che le leggi finanziarie di prima e di adesso non consentono. Non c'è dubbio però che lo specifico delle varie discipline vada ripensato non solo sul piano teorico, ma anche su quello più concretamente didattico. Io non so se Eugenio Scalfaro e il cardinal Tonini abbiano sentore di come siano cambiati i modi di trasmissione del sapere e di riflessione nelle nostre aule. Lo spero. Certo, sarei stato più tranquillo se nella commissione tecnico-scientifica incaricata di elaborare le basi della riforma della scuola, insieme a loro ci fossero stati anche, non dei dentisti, ma altri intellettuali che, al pari di Tullio De Mauro, conoscono da vicino le giornate delle nostre scuole. Ma che dire? Pazienza.

Tabucchi



Il Pinelli di Oporto

Ferroni «legge»
il nuovo
romanzo
dello scrittore

A PAGINA 3

Da Gavin Andrews, esperto dell'Organizzazione mondiale della Sanità, pesanti accuse

«La psicoanalisi è un farmaco scaduto»

«Contro ansia e depressione è del tutto inefficace». Risultati incoraggianti dalle tecniche di rilassamento.

d i a r i o
della settimana

nel numero in edicola
mercoledì troverete

Albania, la nostra ventunesima stella

Lontani da Maastricht, pieni di profughi che ci vogliono bene e che ci possono credere solo in noi

Teste vuote e teste piene, ritorno a Tortona
Rifondare è meglio che governare?
Bogorà, viaggio nella città proibita

Cinema in forma di romanzo: la rivoluzione
di Francis Ford Coppola

Libri, cinema, teatro e un racconto di Didier Daeninckx

Un cocktail di tecniche di rilassamento, meditazione e controllo dell'iperventilazione può bastare per curare i disturbi dell'ansia. Si chiama «terapia cognitiva del comportamento» e ad idearla è stato Gavin Andrews, uno degli specialisti dell'Organizzazione mondiale della sanità. Lo psichiatra australiano è venuto in Italia per tenere un corso a psichiatri, psicologi clinici e dirigenti sanitari della Regione Lombardia. La tecnica dello specialista parte da un principio: la psicoanalisi non serve e, soprattutto, è troppo costosa. «Se fosse un farmaco - afferma Andrews - la psicoanalisi non otterrebbe l'autorizzazione alla vendita, non supererebbe nemmeno il primo test clinico di efficacia».

La terapia del dottor Andrews si sviluppa in tre fasi. Nella prima parte il paziente viene messo davanti ad un computer. Dalla complessa elaborazione informatica

dei dati scaturisce un profilo psicologico e la diagnosi. La seconda fase prevede un periodo di training di otto giorni in una clinica specializzata. Durante la permanenza, per sei ore al giorno, il paziente segue un corso che lo istruisce sulle tecniche da seguire. Infine, il paziente torna a casa con un manuale che gli permetterà di proseguire gli esercizi per conto proprio. I risultati? Secondo quanto afferma lo psichiatra, dopo due anni una metà dei suoi pazienti si dimentica di essere stato male, un quarto ha ancora bisogno di seguire il manuale e un altro quarto ha delle ricadute. «Oggi - dice Andrews - abbiamo programmi manuali clinici per tutte le ansie gravi e ci occupiamo parecchio di formazione degli addetti. E il successo del programma non dipende dalla qualità del terapeuta».

SYLVIE COYAUD
A PAGINA 7

Il pellegrinaggio degli intellettuali nel paese dei Sovieti
«Roth è arrivato bolscevico, riparte monarchico»

Andavamo tutti a Mosca

Negli anni 20 e 30, da Joseph Roth a Walter Benjamin, da Corrado Alvaro a Vincenzo Cardarelli, furono molti gli intellettuali che sentirono il bisogno di un viaggio nel paese dove era in atto la costruzione del comunismo e che tornarono con un amaro senso di disincanto («Roth - scriveva Benjamin - è arrivato in Russia bolscevico (quasi) convinto e ne riparte monarchico»). Quando nel 1936 tornò in Francia dall'Unione sovietica anche André Gide espresse la sua accorata e meditata delusione. Lo fece in *Retour de l'Urss*, uno scritto che avrebbe suscitato molti clamori, nuove incomprensioni e dolorosi distacchi tra l'intellettuale francese e alcuni dei suoi vecchi compagni di strada. Scriveva Gide: «Tre anni or sono dichiaravo la mia ammirazione per l'Urss, e insieme il mio amore. (...) Nei nostri cuori e

nei nostri animi legavamo decisamente al glorioso destino dell'Urss l'avvenire stesso della cultura; e lo abbiamo ripetuto tante volte. Ci piacerebbe poterlo dire ancora». Di segno completamente opposto, però, sono gli appunti di viaggio che rivelano quali furono le sue impressioni immediate sul paese dei soviet. Si tratta di una trentina di pagine, redatte tra il giugno e l'agosto del '36, pubblicate adesso per la prima volta dalla *Nouvelle Revue Française* nel numero di febbraio, con una nota di Eric Marty. «È certo - scriveva Gide nel suo taccuino di viaggio - in Urss non esiste più lo sfruttamento dei molti per il profitto di pochi; si può invece dire senza forzature che a spese di ciascuno si ottiene la felicità di tutti».

CARLO CARLINO
A PAGINA 4

Sport

MILANO-SANREMO
Vince Zabel
Jalabert cade
in volata

La Milano-Sanremo finisce al tedesco Erik Zabel. Nella volata finiscono lo sia Musseuw che il favorito Jalabert. Nella caduta coinvolti cinquanta corridori.

CECCARELLI SALA
A PAGINA 13

CAMPIONATO
In ottantamila
a Napoli
per la Juventus

È Napoli-Juventus la partita clou della venticinquesima di campionato. A Perugia è atteso il Cagliari per un incontro che è uno spreggio-salvezza.

MASSIMO MAURO
A PAGINA 14



NAZIONALE
Maldini chiama
Padovano
Inzaghi e Vieri

«Mi tremano le gambe». Così Pippo Inzaghi alla notizia della sua prima convocazione nella Nazionale azzurra. Maldini ha chiamato anche Inzaghi e Vieri.

STEFANO BOLDIRINI
A PAGINA 14

RUGBY
A Grenoble
l'Italia batte
la Francia

Per la prima volta in terra francese l'Italia ha avuto ragione della Francia. Il quindici azzurro ha realizzato l'impresa con il risultato finale di 40 a 32.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 15

**Viaggio
alle porte
d'Oriente
su cd-rom**

Fotografie
Animazioni
in 3D
Video
Musica
Mappe
Glossario
Guida
di 24 pagine
a colori

in edicola
Cd+guida
L. 30.000

CD-ROM
PER P.C.

l'Unità Multimedia